

I consoli del mare si impegnarono a fornire al priore di San Iacopo ogni tre mesi 6 staia di olio, 34 soldi per i lucignoli, 18 soldi per il trasporto dell'olio, 6 soldi per una libbra e mezza di candele, 5 soldi per le spugne per lavare la lanterna e 15 lire di salario per i frati. Questi, dal canto loro, si impegnavano a custodire il faro, ad abitarvi, senza precisare in quanti, e a farlo funzionare. Il contratto aveva valore per cinque anni. I frati accettarono questo incarico, che era consono alla loro vocazione di eremitaggio, perché il loro monastero era in gran povertà, ma soltanto dopo aver ottenuto il permesso del priore provinciale di Pisa.<sup>8</sup>

Nel 1285 il faro fu distrutto nel corso di una spedizione dei Genovesi contro Pisa. Il 28 giugno di quell'anno una flotta al comando dell'ammiraglio Oberto Spinola, composta da 75 galee e altre imbarcazioni, si diresse verso Porto Pisano ove si pose all'assedio delle torri in attesa che gli alleati Lucchesi e Fiorentini venissero a dare manforte, secondo il trattato stipulato l'anno precedente. Ma i Fiorentini non si mossero per nulla e i Lucchesi si accontentarono di attaccare alcuni castelli della Val di Serchio.

Nel corso dell'assedio del porto, una galea genovese si portò sotto il faro e procedette alla sua demolizione. Dopo quaranta giorni di battaglie e di assedio i Genovesi si ritirarono senza aver ottenuto altri successi.

Riportiamo qui la traduzione del racconto della distruzione del faro: "*Benedetto Zaccaria aveva nell'esercito una sua galea, chiamata Divitia, fornita di tre alberi e 140 remi, mirabilmente imperniata e forte. Egli la ricoprì di ripari di vimini e si avvicinò per demolire la torre del fanale. Gli uomini posti sotto i ripari distruggendo il muro riuscirono a entrarvi dentro. I difensori che si trovavano sulla torre non furono più in grado di far nulla e si arresero col patto di aver salva la vita. La torre era quadrata e tutta piena di pietre e cemento, posta in una secca a breve distanza da Livorno e vi stavano dentro uomini atti a combattere, forniti di tutto il necessario*".<sup>9</sup>

I difensori del faro ricordati nella cronaca genovese erano forse i frati di San Iacopo, dato che nel 1285 il loro contratto quinquennale, stipulato nel 1282, non era ancora scaduto.

Nonostante che il faro al momento non esistesse più, negli statuti pisani del 1287 si ricorda che uno dei compiti dei consoli del mare era assicurare i pagamenti e le forniture per far funzionare la lanterna del Porto Pisano.<sup>10</sup> Dopo la distruzione del 1285, per

circa un ventennio il Porto Pisano rimase senza faro. In questo intervallo le navi erano guidate da segnalazioni luminose fatte dalla cima del colle di Montenero e dal campanile di Santa Maria di Livorno.<sup>11</sup> Questa chiesa infatti fu l'unico edificio di Livorno rimasto in piedi anche dopo la distruzione dell'abitato di Livorno da parte di Genovesi e Lucchesi nel 1290.

Nel 1302 si iniziò la costruzione di un nuovo faro su uno scoglio vicino Livorno, che, ben presto terminato, rimase al suo posto per molti secoli fino al 1944, quando fu minato e distrutto dai Tedeschi.

Nel 1304 la costruzione era ancora in corso: era Operaio Bonagiunta Ciabatto, il quale riscuoteva una paga giornaliera di 20 soldi per ogni giorno passato a Livorno e di 20 denari per ogni giorno di lavoro passato a Pisa; quando invece trascorreva la giornata di lavoro a Livorno e poi la sera tornava a Pisa a dormire, riscuoteva 18 soldi. Il Comune di Pisa periodicamente gli forniva i fondi per le spese necessarie: nei due mesi di cui ci rimangono i registri, settembre e ottobre 1304, l'Operaio ricevette quattro versamenti da parte del Comune, per un totale di 800 lire. Con questa cifra egli doveva provvedere all'acquisto dei materiali e al pagamento dei salari dei capimastri. Ad aiutare l'Operaio nel lavoro amministrativo era assegnato un notaio.<sup>12</sup>

La torre del faro, anche se non terminata, era già presidiata, infatti negli statuti pisani dell'ottobre 1304 si dispone che in essa risiedessero stabilmente dei custodi, i quali dovevano avere un'età compresa tra i 25 e i 50 anni, essere uomini di mare e non abitare a Livorno o Porto Pisano. Per essi valevano le stesse regole che per i custodi delle altre torri del Porto Pisano.<sup>13</sup>

Nel 1310 al faro erano assegnati due sergenti, i quali dovevano provvedere oltre che alla custodia anche al suo funzionamento. La stessa organizzazione è attestata nel 1316.<sup>14</sup>

Durante i lavori per la terza ricostruzione del faro verso la metà del secolo scorso, venne alla luce, sul basamento della vecchia torre, un marmo composto da uno stemma, ormai indecifrabile, sormontato da una iscrizione, che è poi stato ricollocato sull'attuale faro:<sup>15</sup>

**A(nno) D(omini) MCCCL DE MENSE MAI  
OP(er)A(r)IO NOCCO GITELLO DE SPINA**

Nel 1358 il faro è ricordato nell'*Itinerarium Syriacum* di Francesco Petrarca: «*Post hec paucis passuum milibus, portus et ipse manufactus, Pisanum vocant, aderit et fere contiguum Liburnum, ubi prevalida turris est, cuius in vertice pernox flamma navigantibus tuti litoris signum prebet*».<sup>16</sup>

(Dopo poche miglia ecco il porto artificiale che è detto Porto Pisano, vicino e quasi un tutt'uno con Livorno, dove si erge una fortissima torre, in cima alla quale nella notte una fiamma indica ai naviganti la costa sicura).

Nel 1440 la lanterna in cima al faro fu rifatta, perché l'anno precedente si era bruciata. Gli Ufficiali del Monte furono incaricati sia di rifare la lanterna sia di provvederla di olio:

«*ut semper dicta lanterna noctis tempore arderet et luceret, pro honore Communis et salute navigiorum, secundum consuetudinem alias observatam*».<sup>17</sup>

(Sempre di notte la detta lanterna arda e faccia luce, ad onore del Comune e per la salvezza dei naviganti, secondo l'uso mantenuto in passato).



UN SALUTO DA LIVORNO

Il Faro della Meloria

Da 1 a 20  
EDIZIONE RAUCCI - LIVORNO

Salute Sicca  
A. Pando